

Ai, che in giapponese significa ‘amore’, è il secondo nome di Florence Anthony, autrice di sei volumi di poesia (v. la recensione al più recente, *Dread*, su *Semicerchio* XVIII, 2003) in cui esplora il monologo drammatico per interpretare personaggi estremi ripresi dalla storia o dalla cronaca, ad esplorare le ragioni del male che hanno inflitto o subito. In una lingua asciutta, spesso ripresa dalla strada, racconta il loro inferno di terrore, storie di vite emarginate che esplodono nella violenza, le zone incomprensibili della psiche umana. Nata in Texas nel 1947, ma vissuta per lo più a Tucson, in Arizona, cresciuta nella religione cattolica, Ai è giapponese da parte di padre, afroamericana, irlandese ed indiana (della tribù dei Choctaw dell’Oklahoma) da parte di madre: un complesso *background* culturale a cui attinge per costruire i suoi caratteri. Alla sua opera sono andati il National Book Award per *Vice: New and Selected Poems* (1999), l’American Book Award per *Sin* (1987) e il Lamont Poetry Award dall’Academy of American Poets per *Killing Floors* (1978).

Ai è professore d’inglese presso la Oklahoma State University. Presentiamo le prime traduzioni italiane della sua poesia.

(Antonella Francini)

## **MORE**

*Last night, I dreamed of America.  
It was prom night.  
She lay down under the spinning globes  
at the makeshift bandstand  
in her worn-out dress  
and too-high heels,  
the gardenia  
pinned at her waist  
was brown and crumbling into itself.  
What’s it worth, she cried,  
this land of Pilgrim’s pride?  
As much as love, I answered. More.  
The globes spun.  
I never won anything, I said,  
I lost time and lovers, years,  
but you, purple mountains,  
you amber waves of grain, belong to me  
as much as I do to you.  
She sighed, the band played,  
the skin fell away from her bones.  
Then the room went black  
and I woke.  
I want my life back,  
the days of too much clarity,  
the nights smelling of rage,  
but it’s gone.  
If I could shift my body  
that is too weak now,  
I’d lie face down on this hospital bed,  
this icy water called Ohio River.  
I’d float past all the sad towns,  
past all the dreamers onshore  
with their hands out.  
I’d hold on, I’d hold,  
till the awful heaviness  
tore from me,  
sank to bottom and stayed.  
Then I’d stand up*

## **DI PIÙ**

*a James Wright*

Ieri notte sognai l’America.  
Era una notte di gala.  
Stava distesa sotto i globi rotanti  
al palco improvvisato della banda  
nel suo abito consunto,  
e i tacchi troppo alti,  
la gardenia  
appuntata al petto  
era scura e si sbriciolava.  
*Quanto vale, gridò,  
questa terra gloria dei Pellegrini?*  
Quanto l’amore, risposi. Di più.  
I globi ruotavano.  
Non ho mai vinto nulla, dissi,  
ho perso tempo e amanti, anni,  
ma voi, monti purpurei,  
voi onde ambrate di grano, mi appartenete  
quanto io a voi.  
Lei sospirò, la banda suonava,  
la pelle le abbandonò le ossa.  
Poi la stanza diventò nera  
e io mi svegliai.  
Rivoglio la mia vita,  
i giorni di soverchia chiarezza,  
le notti odoranti di rabbia,  
ma se n’è andata.  
Se potessi spostare il mio corpo  
che è troppo debole ora,  
mi stenderei a bocconi su questo letto d’ospedale,  
quest’acqua gelata chiamata Fiume Ohio.  
Scorrerei oltre tutte le città tristi,  
oltre tutti i sognatori sulla riva  
con le mani tese.  
Terrei duro, terrei duro,  
finché il peso, finché la terribile pesantezza  
non si strappasse da me,  
cadesse e rimanesse laggiù in fondo.  
Poi mi alzerei

*like Lazarus  
and walk home across the water.*

come Lazzaro  
e andrei a casa camminando sull'acqua.

da *Sin* (1986)

### **THE MOTHER'S TALE**

*Once when I was young, Juanito,  
there was a ballroom in Lima  
where Hernan, your father,  
danced with another woman  
and I cut him across the cheek  
with a pocketknife.  
Oh, the pitch of music sometimes,  
the smoke and rustle of crinoline.  
But what things to remember know  
on your wedding day.  
I pour a kettle of hot water  
into the wooden tub where you are sitting.  
I was young, free.  
But Juanito, how free is a woman?—  
born with Eve's sin between her legs,  
and inside her,  
Lucifer sits on a throne of abalone shells,  
his staff with the head of John the Baptist  
skewered on it.  
And in judgment, son, in judgment he says  
that women will bear the fruit of the tree  
we wished so much to eat  
and that fruit will devour us  
generation by generation,  
so my son,  
you must beat Rosita often.  
She must know the weight of a man's hand,  
the bruises that are like the wound of Christ.  
Her blood that is black at the heart  
must flow until it is red and pure as His.  
And she must be pregnant always  
if not with child  
then with the knowledge  
that she is alive because of you.  
That you can take her life  
more easily than she creates it,  
that suffering is her inheritance from you  
and through you, from Christ,  
who walked on his mother's body  
to be the King of Heaven.*

### **REUNIONS WITH A GHOST**

*The first night God created was too weak;  
it fell down on its back,  
a woman in a cobalt blue dress.  
I was that woman and I didn't die.*

### **IL RACCONTO DELLA MADRE**

Una volta, quando ero giovane, Juanito,  
c'era una sala da ballo a Lima  
dove Hernán, tuo padre,  
ballava con un'altra donna  
e gli feci un taglio sulla guancia  
con un coltello.  
O, il tono della musica a volte,  
il fumo e il fruscio della crinolina.  
Ma cosa mi viene in mente ora  
il giorno del tuo matrimonio.  
Verso un pentolino d'acqua calda  
nella tinozza di legno dove sei seduto.  
Ero giovane, libera.  
Ma Juanito, una donna quant'è libera? –  
Nata col peccato di Eva fra le gambe,  
e dentro di sé,  
Lucifero siede su un trono di conchiglie,  
con la testa di Giovanni Battista infilzata  
nel bastone.  
E da giudice, figliolo, da giudice dice  
che le donne partoriranno il frutto dell'albero  
che tanto desiderammo mangiare  
e quel frutto ci divorerà  
generazione dopo generazione,  
perciò, figlio mio,  
devi picchiarla spesso Rosita.  
Deve conoscere il peso della mano d'un uomo,  
i lividi come le ferite di Cristo.  
Il suo sangue che è nero al cuore  
deve scorrere finché non è rosso e puro come il Suo.  
E deve essere sempre pregna  
se non d'una creatura  
allora della consapevolezza  
che è viva grazie a te.  
Che tu puoi prenderle la vita  
più facilmente di quanto lei la crei,  
che sofferenza è l'eredità che avrà da te,  
e per tuo tramite, da Cristo,  
che camminò sul corpo di sua madre  
per essere il Re dei Cieli.

### **RIUNIONI CON UN FANTASMA**

*a Jim*

La prima notte che Dio creò era troppo debole;  
cadde sulla sua schiena,  
una donna in abito blu cobalto.  
Ero io quella donna e non morii.

*I lived for you,  
but you don't care. You're drunk again,  
turned inward as always.  
Nobody has trouble like I do, you tell me,  
unzipping your pants  
to show me the scar on your thigh,  
where the train sliced into you  
when you were ten.  
You talk about it with wonder and self-contempt,  
because you didn't die  
and you think you deserved to.  
When I kneel to touch it,  
you just stand there  
with your eyes closed,  
your pants and underwear bunched at you ankles.  
I slide my hand up your thigh  
to the scar and you shiver  
and grab me by the hair.  
We kiss, we sink to the floor,  
but we never touch it,  
we just go on and on tumbling through space  
like two bits of stardust that shed no light,  
until it's finished,  
our descent, our falling in place.  
We sit up. Nothing's different, nothing.  
Is it love, is it friendship  
that pins us down,  
until we give in,  
then rise defeated once more  
to reenter the sanctuary of our separate lives?  
Sober now, you dress,  
then sit watching me  
go through the motions of reconstruction—  
reddening cheeks, eyeshadowing eyelids,  
sticking bobby pins here and there.  
We kiss outside  
and you walk off, arm in arm with your demon.  
So I've come through the ordeal of loving once again,  
sane, whole, wise, I think as I watch you,  
and when you turn back, I see in your eyes  
acceptance, resignation,  
certainty that we must collide from time to time.  
Yes. Yes, I meant goodbye when I said it.*

Vissi per te,  
ma a te che importa. Sei di nuovo ubriaco,  
introverso come sempre.  
Nessuno è preoccupato come me, mi dici,  
aprendo la cerniera dei pantaloni  
per mostrarmi la cicatrice sulla coscia,  
dove il treno ti fece a fette  
quando avevi dieci anni.  
Ne parli con stupore e disprezzo di te,  
perché non moristi  
e pensi che te lo saresti meritato.  
Quando m'inginocchio per toccarla,  
rimani là in piedi  
ad occhi chiusi,  
i pantaloni e le mutande ammucchiati alle caviglie.  
Faccio scorrere la mano su per la tua coscia  
fino alla cicatrice e tremi  
e mi afferra per i capelli.  
Ci bacciamo, cadiamo sul pavimento,  
ma senza mai toccarlo,  
continuiamo solo a precipitare nello spazio  
come due scintille di polvere di stelle che non danno luce,  
finché è finito,  
la nostra discesa, il nostro ritorno all'ordine.  
Ci tiriamo su. Nulla è diverso, nulla.  
È l'amore, è l'amicizia  
che c'inchioda  
finché non ci arrendiamo,  
per poi alzarci di nuovo sconfitti  
e rientrare nel santuario delle nostre vite separate?  
Sobrio ora, ti vesti,  
poi ti siedi e mi guardi  
ripetere i movimenti della ricostruzione –  
il rosso alle labbra, l'ombretto agli occhi,  
forcine infilate qua e là.  
Fuori ci bacciamo  
e te ne vai, a braccetto con il tuo demone.  
Così ho attraversato ancora una volta il tormento dell'amore,  
sano, completo, saggio, penso mentre ti guardo,  
e quando ti volti, vedo nei tuoi occhi  
accettazione, rassegnazione,  
certezza che dobbiamo scontrarci di tanto in tanto.  
Sì. Sì, intendevo un arrivederci quando l'ho detto.

da *Fate* (1991)

[Poesie tratte da *Vice: New e Selected Poems*, di Ai, copyright 1999, by Ai, su concessione dell'Editore W.W. Norton & Company, Inc.]

## **LULLABY**

*Run my child. Don't delay  
The beast is beating on the door  
with rifle butt and fists.  
Soon his boots are stomping  
on the floor, as if he is cold  
and trying to warm his feet.  
He hasn't had a thing to eat for days*

## **NINNA NANNA**

Corri bambino mio. Non ti fermare.  
La bestia batte alla porta  
col calcio del fucile e a pugni.  
Sentirai presto il tonfo dei suoi stivali  
sul pavimento, come avesse freddo  
e cercasse di scaldarsi i piedi.  
Non ha mangiato nulla da giorni

*and tears bread from your sister's hand  
before he shoots her in the head  
and smashes all the dishes.  
His mouth full, he chews  
as he ascends the stairs  
two at a time and finds me  
calmly sitting on the bed.  
«Waiting for me?» he asks,  
as he hurls a stone  
that strikes me in the face,  
breaking my jaw,  
then proceeds to set fire to my body,  
after which he walks back downstairs and outside.  
The hounds howl as the neighbors  
steal what's left of us.  
We're dead after all.  
Who cares whether or not we suffered  
or even that they once called us friends,  
because in the end they agree  
we got what we deserved for being born.  
I hoped you would survive,  
but you die anyway beside the road  
your body frozen to the earth  
until spring,  
when your bones are discovered by the hound  
who buries them with other bones  
he's collected as he roams the countryside  
masterless now and wild.  
He's forgotten he once was companion to a child,  
who used to scratch him between ears.  
Now that spot is inflamed  
and he shakes his head and rubs it against a tree  
beside the stream where we picnicked  
and he stood on his hind legs,  
almost dancing as he begged for scraps  
of boiled ham, dark bread and deviled eggs.  
Now when he hears the sound of voices,  
he growls, covers the bones quickly  
and hides beneath the burned-out shell of a car  
until they fade  
like all the voices that once made us family,  
but could not save us from our destiny.*

e strappa il pane dalla mano di tua sorella  
prima di spararle un colpo in testa  
e fracassare tutti i piatti.  
A bocca piena, mastica  
mentre sale le scale  
due a due e mi trova  
seduta tranquilla sul letto.  
«Aspettavi me?» chiede,  
mentre lancia un sasso  
che mi colpisce in faccia  
e mi rompe la mascella,  
poi passa ad incendiarmi il corpo,  
e dopo scende giù per le scale ed esce.  
I cani ululano mentre i vicini  
rubano quel che resta di noi.  
Siamo morti in fondo.  
Che importa se abbiamo sofferto  
o che una volta ci chiamavano amici,  
perché alla fine sono d'accordo  
che abbiamo avuto il dovuto per essere nati.  
Speravo che saresti sopravvissuto,  
ma muori lo stesso accanto alla strada,  
il corpo gelato a terra  
fino a primavera,  
quando le tue ossa sono scoperte dal cane  
che le seppellisce con altre ossa  
raccolte vagando per la campagna  
senza padrone ora e selvaggio.  
Ha dimenticato che un tempo era il compagno d'un bambino,  
che l'accarezzava fra le orecchie.  
Ora quel punto è infiammato  
e scuote la testa e la strofina contro un albero  
accanto al ruscello del nostro pic-nic  
e lui stava seduto sulle zampe di dietro,  
quasi ballando mentre elemosinava avanzi  
di prosciutto cotto, pane nero e uova speziate.  
Ora quando sente il suono delle voci,  
ringhia, copre svelto le ossa  
e si nasconde sotto la carcassa bruciata d'un'auto  
finché non svaniscono  
come tutte le voci che una volta fecero la nostra famiglia,  
ma che non hanno saputo salvarci dal nostro destino.

da *Dread* (2003)

[Tratta da *Dread: Poems* di Ai, copyright 2003 by Ai, su concessione dell'Editore W.W. Norton & Company, Inc.]

[traduzione di Antonella Francini]